

BANDIERE ROSSE!

Mai, come in quest'anno, la primavera ci ricondusse, così fulgida di conquiste vittoriose e di riaccese speranze, la Festa del Lavoro.

Quante bandiere rosse sventolano, oggi, nel vasto mondo?

Grandi e piccole, di seta e di cotone, inalberate ai balconi delle Case del Popolo, o alle finestre delle umili case proletarie; nelle città risonanti, o nei borghi quieti e lontani, tingendo di fuoco il verde panorama, dovunque, come belle fiamme, di una vampa inestinguibile, esse sventolano al sole e cantano al vento la loro canzone di salute e di augurio. Quante ne sono sbocciate in queste ultime domeniche d'aprile, quasi impazienti e timorose di non arrivare in tempo accanto alle sorelle che già sanno le tempeste, orgogliose di lampeggiare sui labari del passato e contro alle insegne della rinuncia!

Giovani e vecchi, donne e bambini, hanno negli occhi, e nel cuore, il rosso augurale, e da tutti i petti prorompe l'anno ribelle:

*Compagni, avanti! alla riscossa
Bandiera rossa, bandiera rossa.*

Quant'è bandiere! Troppe?

Forse. Forse esse non sono ancora la fiamma robusta a cui nulla resiste, forse rappresentano solamente una sfida, un rimprovero, un'attesa, un sogno.

Ma pure anche il nostro scetticismo sente che sono qualche cosa; qualche cosa che va oltre il loro valore materiale, qualche cosa che non si può calcolare colla scienza del matematico, o imprigionare nella formula del chimico: sono un simbolo! E parlano al cuore degli uomini, là dove il sentimento e la fede non si articolano né si circoscrivono in piccole, labili parole.

L'uomo del nostro secolo anche dopo tanta faticosa ascesa verso la perfezione del pensiero, anche dopo tante opere immortali del genio, è rimasto un primitivo nell'esprimere la sua fede, la sua speranza; e la manifesta per sogni, la comunica col simbolo. Stolto sarebbe negarne il valore e non valutare tutto il vasto movimento di pensiero che attorno ad esso si forma, cresce e si diffonde.

Furono insegne di guerra che parlarono di rapine e di conquiste agli antichi guerrieri; furono armi i primi ornamenti delle case, i primi gioielli delle donne.

E quando il Cristianesimo sorse a predicare la sua dottrina di purezza e di amore (così presto inquinata e falsata da preti e potenti), si ricamarono in silenzio, ed in segreto, i drappi colla croce vermiglia, e le fedeli se ne ornarono i pallidi petti.

Così, sempre, ogni epoca, ogni periodo storico ebbe i suoi simboli; l'uomo amò con essi manifestare i suoi sentimenti e, spesso, imporsi all'attenzione dell'indifferente, o vincere l'ostinata avversione del nemico.

Così oggi sventolano al sole le rosse bandiere, simbolo della fede che il proletariato tempera per le lotte di ogni giorno, per la lotta finale. Splendono su di esso gli attrezzi del lavoro; dicono al mondo la nostra sfida, la nostra speranza, le insegne della gloriosa Repubblica Comunista Russa: e gli uomini ne adornano le povere case, e le donne, e le fiorenti fanciulle, fanno

gioielli con «Falce e Martello», e ne ricamano cantando le spighe dalla lieta promessa, per la non tarda vendetta.

Non vessillo ma idea, non colore ma fede; un'idea sola, una sola fede, un inno solo che risuona in voci e favelle diverse per una sola grande vittoria:

*O proletari, alla riscossa
Bandiera rossa, trionferà!*

Coppini Zaniui Maria.

LA LEGGENDA DEI GIRASOLI

Lo volevano sapere le giovani erbette del prato, nate coi primi aliti della primavera, chiamate alla vita dal cinguettio delle rondini che ritornavano dai paesi dove il sole riscalda sempre, sempre, perché i ranuncoli avessero tant'oro nella corolla, perché i miosotidi riflettessero eternamente l'azzurro sereno del cielo.

E poi, oh, e poi, volevano specialmente sapere perché i girasoli volgesero sempre, senza stancarsi mai mai, il volto verso il grand'astro d'oro quasi volessero suggerire tutti i razi fulgenti.

Interrogarono ansiosi le stelle del cielo, ma esse non risposero perché erano troppo in alto per poter udire le voci dei piccoli.

Interrogarono le onde d'argento, ma quelle non potevano sostare per rispondere alle voci degli umili, avevano troppa fretta d'arrivare alla mèta, là, nel gran mare infinito.

Lo chiesero alla brezza leggera e pettegola, ma essa sussurrò loro mille storie gentili d'uccelli innamorati, di rose che affidavano a loro gli effluvi più soavi perché li portassero ai superbi allori, seppero soltanto dire che i ranuncoli avevano la corolla colore dell'oro appunto perché preannunciavano agli uomini le ricchezze del fieno magengo. Seppero solamente raccontare che i miosotidi avevano il colore del cielo sereno perché non alzavano mai la piccola corolla sul livello degli altri fiorellini, delle erbette materne, perché non si offrivano mai al bacio del sole rovente, ma si accontentavano d'una tenue carezza dell'onda placida del ruscello.

Questo seppe riferire la brezza leggera, ma nulla, nulla del gran mistero dei fiori innamorati del sole.

Allora una quercia, una quercia scolare che aveva visto combattere ai suoi piedi mille guerre fra ricche e aveva avute molte, troppe volte, le sue radici intrise di sangue umano, la scolare quercia che aveva raccolto infiniti sospiri di dolore, raccontò alle umili erbette del prato il segreto dei girasoli.

«Sappiate, narrò, sappiate che fra gli uomini, in mezzo a quelli che sono sempre chini, giù, in basso, verso il suolo a raccogliere frutti strappandoli, di frequente, anche dalle mani dei fratelli più deboli, tra le innumerevoli folle dei vili che per non perdere il frutto che son riusciti a raccogliere, guardano muti, senza un moto di rivolta i predoni e chiudono l'orecchio e il cuore al grido di dolore dei depredati, vi è un'esigua schiera di generosi che nulla chieggono per loro alla terra. E questo fanno non già perché s'altamente ne disdegnino i frutti dolcissimi, no, ma perché sono eternamente impegnati

nella lotta sovrumana contro i prepotenti che usurpono per loro ciò che la terra offre, invece, a tutti.

Tutta la vita di questi eroi è un olocausto all'ideale: essi camminano sempre con lo sguardo fisso in alto, non preoccupandosi mai di evitare nel loro cammino i rovi, e così vanno, vanno finché non trovano la spina velenosa che li trafigge, li uccide.

Cadono allora quei martiri, ma non si curano ancora di abbassare lo sguardo su ciò che li ha colpiti e muoiono così, con lo sguardo sempre rivolto in alto, dove è luce. Ebbene dal loro sangue germina il girasole che volge anche lui il capo al sole, su verso l'alto, dove non arrivano le bassezze delle piccole creature, dove c'è il bagliore che purifica la vita.

Giuseppina Moro Landoni.

COSE SEMPLICI

LA DONNA

La donna delle classi ricche, è una bambola. Guardatela. Bistrotto e belletto; pellicce, cete e gemme. Intorno a lei un esercito di persone che la vestono, la nutrono, la sollazzano. Il manicure per le unghie, il medico... per la noia, il parrucchiere per la testa... vuota; ricamatrici, sartie, modiste, merlettai, gioiellieri, calzolari, profumieri... occupati intorno ad un metro e mezzo di epidermide... privilegiata.

Ma... non basta. Vedete quella folla di donne che a mezzogiorno e a sera esce stanca e malvestita da quell'ampia casa?

Per giornate intere, per mesi, per anni che passano lenti o rapidi, buoni o cattivi, uno dopo l'altro, sempre carichi di povertà, quelle donne, muovono telai, aspi, congegni d'ogni genere... per la gioia e la vita di questa bella pupattola, dagli occhi biestrati.

Ma non basta. Vedete tutte quelle donne scalze e misere, curve sui volti sotto il sole cocente? Falei, rastrelli e verghe in spalla e mani operose, esse riempiono tini e granaie e forniscono di ogni ben di Dio il desco... della bella pupattola.

Ma non basta. Vedete quell'esercito di uomini che armato va alla frontiera?

Da qual parte è uscito? Dal seno di queste donne dell'officina e dei campi ed è accompagnato dal loro pianto.

Dov'è va? A difendere la fabbrica, dove le madri han lasciata, per poco pane, la salute, a difendere il campo che non nutre i figli.

Tutto questo perché? Perché la donna proletaria è ignorante.

Ella crede al prete che in nome di Dio le dice: Rassegnati! e rivoito alla pupattola, nello stesso nome sussurra: ti assolvo dai tuoi peccati! hai fatto bene ad imboscare tuo figlio!

Ella crede alla morale borghese che dice: la donna socialista è donna perduta, perché combatte lo sfruttamento, perché difende l'infanzia proletaria, perché vuole... il libero amore, cioè il le-

game del cuore e non quello dell'interesse sancito dalla legge. La donna proletaria non sa che il libero amore è proprio della borghesia.

La bella pupattola protetta dal prete e dai quattrini può cambiar «uomo» ad ogni primavera, può essere scollacciata fino alla cintola, coll'approvazione di tutti, può prostituirsi senza essere bollata, può divorziare, può viaggiare sola o accompagnata per l'universo intero e fare della morale ciò che vuole. Poi... con un lascito di qualche migliaio di lire potrà assicurarsi dal prete il riposo eterno in paradiso.

La morale cattolica è salva... e il proletariato schiavo.

Ma per questa pupattola e per questa morale i vostri figli, o madri, i vostri uomini o donne, riposano innanzi tempo nella fossa. Cioè, no, molti non vi riposano ancora. Il Corno aspro e il fertile Trentino sono cosparsi dai resti dei vostri cari morti. Volevan fare un immenso altare, e non han saputo fare nemmeno lo fossa! Promettevan l'abbondanza al proletariato al fronte, ora lo mitragliano sulle libere vie della patria più grande!

Aprirai gli occhi, o donna? Sì. Perché nell'ora in cui i divoratori di uomini, i capitalisti, i nazionalisti, i predatori dei tuoi figli non sazi, vorranno alimentare i campi di battaglia, tu dovrai gridare il tuo: NO! per tutta la terra.

La donna delle classi ricche è una bambola; la donna delle classi povere è una bestia da soma.

Così dicevan ieri. Oggi?... La risposta a voi, in questo giorno di rinnovata fede.

EVIA.

Corrispondenze

GARDONE V. T. — (Ritardata). — Sebene in ritardo, annunciamo con strazio la perdita della volenterosa compagna Franzini Oddina.

I funerali, in forma civile, furono significativi, ed attestarono alla famiglia del nostro compagno sindaco, l'ultimo tributo del popolo gardonese alla cara Estina.

La Redazione della Difesa in via a proprio compianto alla memoria della compagna perduta e alla di Lei famiglia.

*

GARDONE V. T. — Abbiamo avuto fra noi, il 28 marzo, la carissima comp. Viola Agostini, di Milano, la quale tenne un comizio pubblico indetto dal Circolo femminile socialista gardonese.

Benché l'oscurantismo tenga ancora avvinca la donna al prete, il nostro comizio riuscì imponente. La valente compagna seppe scolorire nell'animo della donna la necessità del suo risveglio nel momento critico che attraversiamo e quella del suo contributo nella lotta rivoluzionaria.

Abbiamo potuto constatare l'entusiasmo delle donne gardonesi.

Si indisse pure un pubblico comizio in un paese verno, che riuscì affollatissimo.

Il Circolo femminile gardonese, unito alle compagne di Sarezzo, ringrazia la compagna Viola Agostini e augura che presto sia ancora fra loro a portare la sua desiderata parola.

INVERNIZZI GIUSEPPE, Corrente resp. Tipografia della Società Editrice Avanti! Milano, Via S. Damiano, 16.

Voci dalle Officine e dai Campi

Domanda

Cara Romilda,

Non è voce, la mia, che giunga dai campi lieti, germoglianti al sole del nuovo maggio e nemmeno esce aspra, ma sicura, dalle sonanti officine: è una voce timida, ancora incerta che esce dal chiuso di un ufficio. Da quegli uffici, ove numerose donne stentano la vita in un lavoro che procura nessuna soddisfazione morale e scarso compenso materiale; angariate dai superiori i quali sfogano la loro animuccia di despoti sui deboli; mal tollerate dai colleghi i quali, nel presente ordinamento sociale, sono costretti a vedere nelle donne la concorrente.

Poche sentono che nel mondo vi è qualche cosa che va al di là dell'aumento di stipendio; poche ascoltano la voce di chi tende a stringere tutti coloro che lavorano, col braccio o con la penna, in un unico fascio, affinché al lavoro solamente siano riconosciuti tutti i diritti.

Così la imminente festa di Primo Maggio mi riempie l'animo di dubbio.

Io, e diverse colleghe, vorremmo astenerci dal lavoro perché sentiamo che il nostro posto è in mezzo alle altre categorie di lavoratrici, che in questo giorno affermano il loro diritto ad avvenire migliore. Ma, per la verità, il coraggio ci viene meno se pensiamo che la maggioranza non sente come noi e che, perciò, potremo andare incontro ad una punizione.

Ho pensato dunque di rivolgermi a te per avere il tuo consiglio in questa lotta tra la coscienza ed il bisogno di conservarsi il posto e, con esso, il pane anche per i nostri vecchi. Che posso consigliare alle mie colleghe?

Saluti cordialissimi

Tua G. L.

Impiegata Postale - Milano.

Risposta

Carissima,
Consigli a te ed a'le tue colleghe? E'

difficile darne, è difficile suggerire una soluzione in simile materia quando gli interessati, che sono a conoscenza di tutti gli elementi, non sanno proporsi una.

Certo, se ognuno badasse al proprio tornaconto, se innanzi all'idea nostra si ponessero tutte le altre considerazioni d'ordine materiale e morale, non sappiamo se, in così breve tempo, avremmo potuto compiere tanto cammino.

Anche gli operai, innanzi di riuscire ad affermarsi compatti e ad imporre ai padroni il riconoscimento della giornata mondiale di sospensione del lavoro, ebbero le loro punizioni, le loro vittime. Non per ciò perdettero il coraggio ma, di anno in anno, si raccolsero più numerosi attorno alle nostre bandiere tanto che nessuno, padrone o Stato, oserrebbe contestare questo loro diritto.

Questa strada deve essere percorsa con eguale coraggio, con eguale fede nel successo, anche dagli impiegati i quali trovano il terreno già spianato dalle robuste braccia degli operai.

Vi è in noi la convinzione, la sensazione che anche lo Stato-padrone non può che prendere atto del nuovo orientamento dei propri dipendenti i quali

hanno già dimostrato, parecchie volte, di saper comprendere anche le questioni politiche, le quali sono, in definitiva, la sintesi di tutto il movimento economico.

Perciò, secondo noi, ognuno deve sentire, deve ascoltare il suggerimento della propria coscienza, deve allargare gli occhi su tutto il quadro della vita sociale, deve comprendere che anche il piccolo atto ha un'importanza grande in questo momento, in cui tutti sentiamo, anche indistintamente, che occorre cambiare, dalla base questo mondo, ingiusto e cattivo.

Questo 1.° Maggio non è poi la solita festa; noi sentiamo che è una rassegna di forze, e che la quantità e qualità dei componenti i quadri dell'armata proletaria, parlerà un linguaggio chiaro e preciso alla borghesia ed ai suoi fiduciari: il Governo.

Sentiamo anche che, se tutti coloro che pensano come noi, se quelli che sono sulle nostre direttive, faranno il massimo di propaganda per guadagnare alla nostra causa quanti avvicinano il successo sarà tale da scongiurare qualunque reazione, qualsiasi punizione.

Cordialmente tua

Romilda.